



# CONFINI E FRONTIERE NELL'ETÀ MODERNA

Un confronto fra discipline

a cura di

*Alessandro Pastore*



TEMI di  
**S**TORIA  
FRANCOANGELI



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*Confini e frontiere nella storia.  
Spazi, società, culture nell'Italia dell'età moderna*

Progetto coordinato da Alessandro Pastore, Università di Verona

I volumi di questa collana intendono affrontare, da punti di osservazione differenti ma tra loro coordinati, il tema dei confini e delle frontiere politiche, religiose e culturali in età moderna, con particolare attenzione agli spazi dell'Italia settentrionale tra XVI e XVIII secolo e ai loro rapporti col resto d'Europa.

Se le frontiere hanno rappresentato per secoli un ostacolo allo sviluppo delle relazioni tra i diversi popoli, ciò non ha impedito la costante circolazione di uomini, cose e idee. Questa duplice accezione del concetto di frontiera (barriera da un lato, terreno di contaminazione e di incontro dall'altro) e lo studio dei confini in quanto elemento fondativo e caratteristico degli Stati moderni ha ispirato il metodo di lavoro degli studiosi coinvolti nel progetto.

Volumi pubblicati nell'ambito del progetto:

- C. Donati (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*
- B.A. Raviola (a cura di), *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*
- A. Pastore (a cura di), *Confini e frontiere. Un confronto fra discipline*
- M. Ambrosoli, F. Bianco (a cura di), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec)*
- A. Torre (a cura di), *Per vie di terra. Movimenti di uomini e di cose nella società di antico regime*
- B.A. Raviola (a cura di), *Lo spazio sabaudo. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*
- M. Pitteri, *Per una confinazione «equa e giusta». Andrea Tron e la politica dei confini della Repubblica di Venezia nel '700*
- E. Fasano Guarini, P. Volpini (a cura di), *Frontiere di terra, frontiere di mare. La Toscana moderna nello spazio mediterraneo*
- L. Blanco (a cura di), *Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*
- W. Panciera (a cura di), *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta (XVI-XVIII secc.)*



# **CONFINI E FRONTIERE NELL'ETÀ MODERNA**

**Un confronto fra discipline**

a cura di  
**Alessandro Pastore**

**FRANCOANGELI**

Il volume è pubblicato coi fondi del programma biennale di ricerca scientifica 2003-2005 “Frontiere: ceti, territori, culture nell’Italia moderna”, cofinanziato dal MIUR (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca), prot 2003113043\_04.

Copyright © 2007 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## Indice

Introduzione, di <i>Alessandro Pastore</i>	pag. 7
Frontiere e “confini”: prospettive antropologiche, di <i>Pier Paolo Viazzo</i>	» 21
Ordinare lo spazio, governare il territorio: confine e frontiera come categorie geografiche, di <i>Paola Sereno</i>	» 45
Spazio politico e confini nella scienza giuridica del tardo Medioevo, di <i>Paolo Marchetti</i>	» 65
L'Italia descritta tra XVI e XVII secolo: termini, confini, frontiere, di <i>Elena Fasano Guarini</i>	» 81
Ricognizioni tra frontiere e confini, di <i>Raffaello Ceschi</i>	» 107
Osservazioni su linee di confine e regioni di frontiera, di <i>Giuglielmo Scaramellini</i>	» 117
Una <i>frontiera confessionale</i> . La territorializzazione dei valdesi del Piemonte nella cartografia del Seicento, di <i>Marco Fratini</i>	» 127
Da crocevia a frontiera: la Collegiata di Roncisvalle nel XVI secolo, di <i>Fernando Chavarría Múgica</i>	» 145
Il regno e la repubblica. Conflitti e risoluzione dei conflitti tra stato sabauda e Ginevra, di <i>Dino Carpanetto</i>	» 157

I confini tra Italia e Germania nella prima età moderna, di <i>Reinhard Stauber</i>	pag. 205
L'Archivio della Camera dei Confini di Bergamo e il confine occidentale della Repubblica di Venezia tra XVI e XVII secolo, di <i>Paolo Cavalieri</i>	» 219
Indice dei luoghi	» 247
Indice dei nomi	» 251



# *Introduzione*<sup>1</sup>

di Alessandro Pastore

1. Le riflessioni di metodo sullo studio dei confini e delle frontiere, ed alcune prime indagini d'archivio che si muovono sulla stessa lunghezza d'onda, che vengono riportate nei saggi che compongono questo libro<sup>2</sup>, sono state avviate all'interno di un Progetto di Ricerca d'Interesse Nazionale dedicato appunto al tema "Frontiere: territori, ceti e culture nell'Italia moderna". Al di là del titolo onnicomprensivo, l'intento reale che collegava i diversi gruppi di lavoro era quello di porre sotto una attenta osservazione quelle zone che si trovarono ad essere luoghi di frontiera, e quindi erano soggette in tali spazi a conflitti di giurisdizione, a tensioni sociali e religiose, a scambi linguistici e culturali. Inoltre, dal momento che quasi tutte le Unità di Ricerca del Progetto operavano lungo l'asse fra Torino ed Udine, via Milano – Verona – Padova – Venezia, uno sguardo particolare veniva riservato al mondo alpino, dai territori degli Stati sabaudi in rapporto costante con il Regno di Francia e con la Città-Stato di Ginevra sino alle frastagliate aree dei confini orientali tra la Repubblica di Venezia e il Sacro Romano Impero.

Le premesse erano individuate in alcune pregnanti pagine di Lucien Febvre risalenti alla fine degli anni Venti del Novecento, in cui lo storico francese tracciava la storia della parola «frontiera» e delle idee che le sono

1. Alcune considerazioni, poi riprese in queste pagine, sono state presentate al convegno, promosso da Luigi Blanco, sul tema «Territorio e storia: potere, scienza e cultura» (Trento, Facoltà di Sociologia, 13-14 giugno 2006). Ringrazio Federico Barbierato per la vigilante e competente attenzione con la quale mi ha assistito nella raccolta dei testi e nella loro preparazione per la stampa.

2. Rispetto al piano originario del seminario di studi «Frontiere, confini: un confronto fra discipline», tenuto a Villa Feltrinelli di Gargnano (22-23 aprile 2005), non sono purtroppo pervenuti la relazione di Alessandro Vitale Brovarone e gli interventi programmati di Marco Bellabarba e di Marco Cuaz che hanno comunque offerto un arricchimento alle prospettive del Progetto di Ricerca. Viceversa rientrano in questo libro i contributi di Paolo Cavalieri e di Marco Fratini, coerenti alle linee di lavoro già affrontate.

sottese, con particolare riferimento al passaggio cruciale tra medioevo ed età moderna<sup>3</sup>. Quindi, anche sulla scorta delle perplessità di Owen Lattimore in merito al concetto di «frontiera lineare»<sup>4</sup>, le discussioni interne fra i componenti delle differenti Unità di Ricerca e le occasioni di confronto con studiosi esterni al Progetto avevano fatto emergere la necessità di approfondire ulteriormente la elaborazione e la definizione dei termini di «confine» e di «frontiera» quali vengono proposti in ambiti disciplinari diversi ma prossimi rispetto a quello strettamente storico. Un ulteriore cantiere di lavoro è anche quello rappresentato dalla discussione, mossa da Peter Sahlins in merito al caso della Francia, sulla rivalutazione del ruolo delle frontiere naturali la cui influenza era stata negata negli anni Trenta del Novecento da Gaston Zeller (successore di Lucien Febvre all'Università di Strasburgo) in quanto dottrina ispirata dal militarismo germanico<sup>5</sup>. Altri interventi hanno insistito sulla duplicità delle barriere naturali rappresentate da montagne, fiumi e foreste sia come elemento di separazione sia come linea di convergenza<sup>6</sup>.

L'intento degli aderenti al gruppo di ricerca era quello di procedere, in una fase successiva, alla applicazione della ricchezza semantica e concettuale dei termini sopra accennati nello studio di casi concreti. In particolare alcuni amici e colleghi antropologi, linguisti, geografi e storici del diritto hanno offerto suggestioni di metodo e prospettive di lavoro che si è ritenuto valesse la pena di raccogliere e di rendere note, nella consapevolezza che la lettura storica dei limiti territoriali rinvia a due temi nodali della storia moderna europea: il percorso, complesso e soggetto a ritmi cronologici differenti, di statualizzazione, e «la costruzione culturale di appartenenze e

3. L. Febvre, *I. Frontière: le mot et la notion*, in Id., *Pour une histoire à part entière*, Paris, Sevpén, 1962, pp. 11-24. Interventi sulla cronologia proposta da Febvre in B. Guenée, *Des limites féodales aux frontières politiques*, in *Les lieux de mémoire*, a cura di P. Nora, II.2, Paris, Gallimard, 1986, p. 28, e in P. Gautier Dalché, *Limites, frontières et organisation de l'espace dans la géographie et la cartographie de la fin du Moyen Age*, in *Grenzen und Raumvorstellungen (11.-20. Jh.)*, *Frontières et conceptions de l'espace (XI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, a cura di G.P. Marchal, Zürich, Chronos, 1996, p. 116. Ulteriori elementi di classificazione terminologica in D. Power, *Frontiers: Terms, Concepts, and the Historians of Medieval and Modern Europe*, in *Frontiers in Question. Eurasian Borderlands, 700-1700*, a cura di D. Power e N. Standen, Houndsmills-London, Macmillan, 1999, pp. 1-12.

4. O. Lattimore, *Origins of the Great Wall of China. A Frontier Concept in Theory and Practice*, in Id., *Studies in Frontier History. Collected Papers, 1928-1958*, London-New York-Toronto, Oxford UP, 1962, pp. 97-118, e in particolare p. 115. In generale sulla terminologia confinaria cfr. P. Zanini, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, pp. 10-14.

5. P. Sahlins, *Natural Frontiers Revisited: France Boundaries Since the Seventeenth Century*, in «*American Historical Review*», 95, 1990, pp. 1423-1451.

6. Cfr. J.-F. Bergier, *Obstacles ou lignes de convergence?*, in *Montagnes, fleuves, forêts dans l'histoire. Barrières ou lignes de convergence? Berge, Flüsse, Wälder in der Geschichte. Hindernisse oder Begegnungsräume?*, a cura di J.-F. Bergier, St. Katharinen, Scripta Mercaturae Verlag, 1989, pp. 1-5.

identità». La frontiera infatti viene ad acquistare un senso storico forte proprio nel contesto di una mobilità intensa che mette appunto in discussione le identità e le appartenenze<sup>7</sup>. Ed è significativo a questo proposito che la realizzazione dell'Unione Europea e il suo processo di allargamento abbiano sollecitato indagini individuali e collettive sul significato storico delle frontiere d'Europa, nella piena consapevolezza, che è anche alle origini di questa ricerca, che la frontiera come «Sache und Begriff» riveste attualità e significato proprio in quanto l'Europa si è posta l'obiettivo di abolire le frontiere al suo interno<sup>8</sup>.

2. Questo dunque è il contesto delle riflessioni presentate nelle pagine che seguiranno. In primo luogo Pier Paolo Viazzo, un antropologo sociale particolarmente attento alla rilevanza della dimensione storica, ha formulato nel suo contributo la distinzione fra la denominazione di «frontier» e quella di «boundary», soffermandosi anche su quella di «border» (e il suo derivato di «borderland»), un termine oggi ampiamente impiegato per designare le aree di 'frontiera', reali o metaforiche che siano. In senso generale si può rilevare che fino agli anni Sessanta del Novecento prevale nelle ricerche antropologiche una sottovalutazione della rilevanza dei confini politici, anche in correlazione con la vivace polemica alimentata nei confronti dei tracciati dei confini geometrici risalenti al passato coloniale. Dagli anni Settanta in poi emerge invece una visione critica nei confronti dell'interpretazione dei gruppi etnici intesi come realtà sociali dotate di caratteri distintivi forti, mentre si impone nella riflessione antropologica un'attenzione marcata nei confronti delle interazioni, degli attraversamenti, delle contaminazioni e delle manipolazioni delle identità. Ci si chiede se sia possibile cogliere una ricaduta di questi paradigmi generali anche sugli studi che hanno interessato le zone geografiche che maggiormente ci interessano.

In questo senso si possono individuare due modelli di riferimento per la ricerca, secondo l'analisi suggerita da Viazzo. Il primo è quello praticato da John Cole e da Eric Wolf nelle indagini approdate al volume *La frontiera nascosta*<sup>9</sup> che ha comparato gli insediamenti abitativi di Tret e St. Felix

7. R. Pasta, *Introduzione*, in *Immagini d'Italia e d'Europa nella letteratura e nella documentazione di viaggio nel XVIII e nel XIX secolo*, a cura di T. Isenburg e R. Pasta, Firenze, Firenze University Press, 2004, p. 7; W. Kaiser, *Penser la frontière: notions et approches*, in *Mobilité spatiale et frontières. Räumliche Mobilität und Grenzen*, a cura di T. Buset e J. Mathieu, in «Histoire des Alpes. Storia delle Alpi. Geschichte der Alpen», 3, 1998, pp. 63-74, e in particolare p. 71.

8. *Penser les frontières de l'Europe du XIX<sup>e</sup> au XXI<sup>e</sup> siècle. Élargissement et union: approches historiques*, a cura di G. Pécout, Paris, PUF, 2004 (e cfr. in particolare l'introduzione del curatore, pp. 23-38); W. Haubrichs-R. Schneider, *Einleitung*, in *Grenzen und Regionen. Frontières et régions frontalières. Borders and Border Regions*, a cura di W. Haubrichs e R. Schneider, Saarbrücken, Saarbrücker Druckerei und Verlag, 1993, p. 11.

9. J.W. Cole - E.R. Wolf, *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1974.

nell'Alta Val di Non, l'uno neolatino e l'altro tedesco. Queste due comunità, pur inserite in una condizione ambientale omogenea, sono però separate dall'esistenza di confini etnici, linguistici e sociali, e sono collocate in una posizione non remota da una linea di frontiera politica che ha esercitato una sua influenza sulla vita interna dei due villaggi riflettendosi sullo stato delle relazioni sociali. Il secondo esempio è quello della monografia di Peter Sahlins sui villaggi della Cerdanya pirenaica<sup>10</sup>, un territorio che era stato diviso nel 1659 dal confine determinato fra Spagna e Francia con il trattato di pace dei Pirenei che aveva assegnato a Luigi XIV l'Artois, il Rossiglione e, appunto, parte della stessa Cerdanya. Ma questo nuovo tracciato di una frontiera "nascosta" aveva generato scarti e dislivelli nella gerarchia dello status economico, alimentando il sorgere di conflitti fondati sulla percezione di identità nazionali di segno diverso. Questi lavori condotti da antropologi sensibili al dato storico (Cole e Wolf) o da storici consapevoli della rilevanza del confronto e del conflitto fra culture (Sahlins), oltre che centrati sullo studio di zone montane più o meno circoscritte, suggeriscono che l'analisi antropologica delle aree di frontiera coinvolge tanto la piena conoscenza delle dinamiche storiche – come è evidenziato dal fatto che ben quattro dei dieci capitoli del libro a quattro mani di Cole e Wolf siano dedicati ad un approfondimento storico – quanto il dato di fatto dell'esistenza di frontiere politiche di stato.

Se dal terreno d'incontro rintracciato fra la dimensione storica e l'indagine antropologica ci spostiamo verso l'ambito dei recenti «border studies», e soprattutto verso quei lavori che insistono sulla pertinenza reale e letterale del concetto di *border* (e non su quella intesa in forma metaforica e postmodernista), che conoscono una fase di crescita dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, è importante segnalare la frequenza con la quale gli autori insistono sulla necessità di procedere ad una «riterritorializzazione», osservando quindi con maggiore attenzione i fenomeni che si svolgono in zone di *border*. È infatti in questi spazi dislocati attorno alle frontiere che si manifestano incontri, scambi e contaminazioni con diversità culturali, con rituali specifici del potere e con pratiche insistenti di illegalità; di tutte queste possibili forme di contatto e di attrito – che sono state oggetto, sotto questo angolo visuale, di studio e di riflessione da parte di Ugo Fabietti nel suo libro *Emografia della frontiera*<sup>11</sup> – ci si chiede se e in quale misura si sia in grado di decifrare anche una proiezione storica retrospettiva.

10. P. Sahlins, *Boundaries. The Making of France and Spain in the Pyrenees*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California Press, 1989. Sulla divisione, sempre nell'area pirenaica, delle due Navarre vedi V. Vázquez de Prada, *Frontières de montagne et Etats. Quelques réflexions à propos de la Navarre*, in *Quand la Montagne aussi a une Histoire. Mélanges offerts à Jean-François Bergier*, a cura di M. Körner e F. Walter, Berne-Stuttgart-Vienne, Paul Haupt, 1996, pp. 79-86.

11. U. Fabietti, *Emografia della frontiera. Antropologia e storia in Baluchistan*, Roma, Meltemi, 1997.

3. Se ora prendiamo in considerazione il campo delle analisi territoriali di competenza dei geografi, una densa impostazione di lavoro imperniata sul binomio confine/frontiera ci viene proposta dal saggio di Paola Sereno. A prima vista il lessico geografico in materia di delimitazione degli spazi non si discosta molto da quello antropologico, anche se appare indubbiamente ispirato ad una visione più omogenea e condivisa fra gli addetti ai lavori (sia pur con le debite eccezioni rilevate in alcuni orientamenti coltivati in alcuni paesi): se infatti il confine esprime una prospettiva di «linearità», la frontiera fa riferimento invece ad una più moscia «zonalità». Specie nel dominio di studio della geografia politica, la definizione, impostata da Friedrich Ratzel nel 1897, di un confine inteso come una specifica «manifestazione dei poteri e della sovranità dello stato» ha storicamente espresso un conflitto con la visione francese che ha privilegiato la tesi delle frontiere fluide, molli, indecise.

Quanto alle impostazioni della questione confini/frontiere all'interno degli studi di geografia umana e di geografia storica, esse appaiono più coerenti con lo stato del dibattito antropologico e risultano funzionali ad un utilizzo nelle indagini più marcatamente storiche. È proprio dall'ambito di questi studi che è emersa fra le altre una definizione di frontiera come «un genere di processo sociale»<sup>12</sup>. Così «il ritaglio della maglia amministrativa», per tornare alle considerazioni di Paola Sereno, induce non solo alla definizione di spazi via via decrescenti (stato; regione; provincia; comune) ma permette di evidenziare anche le intersezioni e le sovrapposizioni di territorio e di potere (le aree metropolitane; le comunità montane; ecc.). Ma oltre al richiamo ad una connessione forte tra presente e passato sul piano della classificazione dei limiti territoriali, alcuni dati messi a disposizione da Paola Sereno ci riconducono a problemi concreti di analisi storica che erano stati posti in cantiere da alcuni gruppi di lavoro interni al Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale: si pensi alla questione dei processi di linearizzazione delle frontiere (nonché alle consistenti oscillazioni cronologiche con cui la linearizzazione si è imposta nello spazio europeo), o ancora al rapporto che determina le differenti fasi di delimitazione dei confini, da quella delle negoziazioni politico-diplomatiche a quella dei sopralluoghi compiuti dai tecnici e della apposizione di cippi e di termini, e infine a quella delle rappresentazioni visuali a livello cartografico.

4. Un terzo punto di osservazione che si è deciso di privilegiare è quello dell'approccio storico-giuridico sul quale si soffermano le pagine di Paolo Marchetti, che in argomento si è già cimentato con una monografia

12. J.C. Hudson, *Theory and Methodology in Comparative Frontier Studies*, in *The Frontier. Comparative Studies*, a cura di D.H. Miller e J.O. Steffen, Normann, Oklahoma UP, 1977, p. 13.

mirata<sup>13</sup>. La dicotomia da cui lo studioso ha preso le mosse è quella fra fisicità e mobilità, dove la mobilità – è banale ma sempre utile richiamarlo – si richiama alle posizioni formulate nel 1893 da Frederick J. Turner sulla frontiera americana intesa «cresta dell'onda avanzante»<sup>14</sup>. La tesi di fondo di Marchetti si condensa nell'affermazione che la frontiera lineare, in quanto forma specifica di confine, è sì connessa alla configurazione dello stato moderno ma si è generalizzata solo durante l'Ottocento, proiettando la sua influenza nei tracciati dei possedimenti coloniali. La questione è cruciale dal momento che il confine lineare non solo circonda un territorio, ma recinta anche la sovranità di uno stato. Certo occorre evitare le affermazioni troppo nette e radicali: all'ipotesi dei confini aperti ed instabili propri di un mondo feudale e agli spazi chiusi di uno stato moderno delimitato e normato si oppongono alcune evidenze di segno contrario, che vanno dallo stato di incertezza delle frontiere "reali" della prima età moderna all'imprecisione delle carte e delle mappe in argomento, almeno sino alla fase cronologica a cavallo fra Seicento e Settecento.

Gli scavi condotti da Paolo Marchetti nelle opere dei giuristi attivi fra il tardo medioevo e la prima età moderna fanno emergere i tratti caratterizzanti del paesaggio fisico ed umano (dai fiumi ai laghi, dai boschi alle città) che marcano le divisioni fra «province, territori, vescovadi, diocesi», secondo la terminologia enunciata dal giurista cinquecentesco Girolamo del Monte da Brescia; inoltre, accanto agli elementi impressi dalla natura, vi sono i segni apposti dall'uomo, quali fossati, *lapides* conficcati nel terreno, iscrizioni murate nella roccia, alberi su cui sono praticate incisioni riconoscibili. Sono tutti elementi che contribuiscono a mappare aree differenti di giurisdizione e che si aggiungono ad altre due fonti di prova: i titoli in base a scritture e le testimonianze dirette<sup>15</sup>. Naturalmente le incertezze erano sempre possibili, soprattutto quando le delimitazioni territoriali erano identificate mediante corsi d'acqua: inondazioni, drenaggi, cambiamenti del letto del fiume erano accompagnati costantemente da dispute complesse<sup>16</sup>. Processi verbali e rogiti notarili attestano puntualmente le procedure seguite dai tecnici incaricati da giurisdizioni diverse di precisare i se-

13. *De iure finium. Diritto e confini fra tardo medioevo ed età moderna*, Milano, Giuffrè, 2001.

14. Osservazioni sulla concezione turneriana della frontiera come «the meeting point between savagery and civilisation» in Power, *Frontiers: Terms, Concepts*, cit., pp. 9-10.

15. Tali testimonianze sono state esaminate – proprio in riferimento alle controversie confinarie tra comunità alpine – da S. Barbacetto, *Sull'identità delle comunità alpine: il problema dei confini*, in «Archivio storico ticinese», n. 132, 2002, pp. 111-129.

16. R.J.W. Evans, *Frontiers and National Identities in Central Europe*, in «The International History Review», 14, 1992, p. 489. Per la Francia vedi D. Nordman, *L'idée de frontière fluviale en France au XVIIIe siècle: discours géographique et souveraineté de l'Etat*, Neuchâtel, Editions de la Baconnière, 1979, pp. 75-93, e più in generale Id., *Frontières de France. De l'espace au territoire, XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Gallimard, 1998.

gni di confine; veniamo così a sapere che nell'Appennino tra Bologna e Modena i periti indicarono nel 1762 i luoghi ove venivano praticate «le buche per detti termini di mano in mano», dove successivamente ogni termine era «concordemente piantato ed eretto ed assodato con calce e sassi». Venne poi emanato un editto che stabiliva pene monetarie e corporali per chi «abbia ardire sotto qualsivoglia pretesto di deturpare, percuotere, frangere o coprire con legni, ferri, archibusi o altro istromento li termini di macigno di detta linea»<sup>17</sup>. Anche le mappe che rappresentano cartograficamente gli accordi relativi alle confinazioni recano con evidenza, oltre l'indicazione degli antichi e logori cippi, i segni naturali (punto di confluenza di due torrenti) ed umani (caselli, anche diroccati, per le guardie di sanità) che delimitano gli spazi delle rispettive giurisdizioni, come avviene in una carta del 1769 che reca appunto il titolo di *Mappa della confinazione austroveneta in quella parte che confina il comune veneto di Falcade distretto bellunese con la regola di Soraga posta nel Capitanato di Fassa di giurisdizione del Vescovo e Principe di Bressanon*<sup>18</sup>.

Ma vi sono altri segni visibili, anzi vistosi, dell'esistenza dei confini di un territorio che sono rappresentati proprio dalla presenza reale degli agenti del fisco e dai simboli della giustizia: tali sono i gabellieri che presidiano le vie d'accesso, ma anche le forche che, vuote oppure cariche di cadaveri, impongono la loro presenza ammonitrice a chi transita. E, di contorno, non sono da trascurare i cosiddetti "rastelli", allestiti durante il decorso di un'epidemia di peste oppure nel timore dell'imminenza del contagio: limiti non superabili e sorvegliati da corpi di guardie di sanità armate che difendono i confini, di durata solo temporanea, di uno spazio che è proibito varcare pena la vita, e che dunque impongono delle soste obbligate e la relativa segregazione, più o meno prolungata, per uomini e merci in luoghi appositi. In questo senso la trattatistica giuridica sulla peste, pionieristicamente indagata da Mario Ascheri<sup>19</sup>, potrebbe rivelarsi ricca di suggestioni in materia.

Infine è da ricordare un'osservazione apparentemente marginale desunta dalle pagine di Marchetti, ma che può essere ricondotta ad elementi di riflessione già delineati nel quadro del vivace dibattito antropologico in argomento: un giurista del secondo Quattrocento, Felino Sandei, ci prospetta l'oscillazione di un atto normativo che è sì prescritto per gli abitanti di una

17. *Confinazione tra Bologna e Modena ne' monti di Rocca Corneta e di Fanano*, Bologna, per Gio. Battista Sassi successore del Benacci per la Stamperia Camerale, 1763, pp. 12-13, 20.

18. *Su la sèides de l'Impèr. Chèrtes e mapes de Fasha. La Valle di Fassa nella cartografia storica. Sec. XVI-XVIII*, a cura di M. Infelise e F. Chiocchetti, Vigo di Fassa, Institut Cultural Ladin, 1986, p. 87.

19. M. Ascheri, *I giuristi e le epidemie di peste (secoli XIV-XVI)*, Dipartimento di scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali, Siena, 1997; A. Pastore, *Le regole dei corpi. Medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 37-62.

data giurisdizione, ma che non appare vincolante per gli «habitantes in confinibus»: viene così individuata una zona di frontiera, fluida ed incerta, nella quale sono in vigenza regole differenti rispetto al resto del territorio. Poteva così verificarsi un caso singolare come quello degli abitanti di Cavajone, una località della Val Poschiavo i cui abitanti per oltre tre secoli riuscirono a sottrarsi alla giurisdizione dei diversi stati confinanti, e solo nel 1874 furono riconosciuti quali cittadini grigionici e svizzeri<sup>20</sup>. Situazioni del genere sono conferme di una visione dinamica ed elastica dei territori di frontiera che contrasta con una impostazione delle «frontiere assolute» che dovrebbero contenere e racchiudere spazi politici<sup>21</sup>.

Dagli esercizi di definizione e di qualificazione dei confini, demandati al sapere tecnico dei giuristi e ripercorsi da Paolo Marchetti, le pagine di Elena Fasano ci portano entro un ventaglio più variegato di testi che spaziano dalle descrizioni degli umanisti che alternano l'occhio storico e quello geografico ai diari di viaggio ed alle guide appositamente redatte per i viaggiatori. La natura delle fonti frequentate conduce l'autrice a formulare una serie di domande sulla frequenza e sull'intensità con cui viene percepita la rilevanza del tracciato di confine e il senso del suo passaggio, che emerge anche dalla scarsa percezione del discrimine fra vescovado di Trento e Contea del Tirolo, confermata dalle espressioni utilizzate quali «in montanis» (tra i monti) e «das Land an der Etsch und im Gebirge» (la terra lungo l'Adige e fra le montagne)<sup>22</sup>. Se è vero che i viaggiatori appaiono più sensibili e interessati ai problemi materiali delle condizioni delle strade che non a quelli dei transiti di frontiera, vi sono anche le eccezioni, come Michel de Montaigne che – lo richiama Reinhard Stauber nel suo saggio – si piccava di interrogare i doganieri al confine meridionale della contea del Tirolo con la repubblica di Venezia sui centri urbani e sui territori che rientravano nella giurisdizione della contea.

5. Spunti significativi di dibattito e aperture ad uno sguardo comparativo sono emersi dai contributi di Raffaello Ceschi e di Guglielmo Scaramellini, uno storico e un geografo conoscitori ed indagatori della specificità dei territori della montagna, ed in particolare della Svizzera italiana e della Valtellina. Un primo elemento di riflessione è scaturito dalla discussione a margine di alcune affermazioni perentorie rintracciate negli scritti di Frie-

20. S. Zala, “No man’s land” tra Italia e Svizzera. Il caso Cavajone, comunicazione presentata al convegno *Confini del Grigion Italiano* (Poschiavo, 14-15 ottobre 2001). Ringrazio Marco Marcacci per la segnalazione dell’incontro di studio di Poschiavo.

21. Vedi in proposito P. Dockés, *L’espace dans la pensée économique du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Flammarion, 1969, p. 13.

22. C. Donati, “Ai confini d’Italia”: il principato vescovile di Trento durante l’età moderna (fine XV – inizio XIX secolo), in *Zones of Fracture in Modern Europe: the Baltic Countries, the Balkans, and Northern Italy*, a cura di A. Bues, Wiesbaden, Harrassowitz, 2005, p. 137.



drich Ratzel, ed in particolare sull'insistenza con cui il geografo e naturalista tedesco aveva formulato l'idea di una linea di confine intesa come astrazione a confronto con il concetto di fascia di confine percepita come realtà. E ancora, seguendo le piste del Ratzel, emerge la rilevanza sul piano umano del confine che può essere sì un ostacolo al movimento dei popoli ma può anche aggirato e superato da una serie di «avamposti» e di «propaggini». Pur inquadrati nella rigidità di un'impostazione sistematica e positivista, questi frammenti di discorso si riflettono nella valutazione di alcune correnti del dibattito antropologico contemporaneo, già in precedenza richiamate, che insistono sulla vivacità e sulla pregnanza delle aree di snodo e di contorno alla frontiera.

Inoltre l'esame mirato ed incisivo, da parte di Ceschi, delle contese insorte e delle negoziazioni di confine stipulate fra lo Stato di Milano e il baliaggio svizzero di Lugano ha offerto una conferma concreta ed efficace di questioni che erano già state anticipate su un piano più generale. Si pensi che ancora agli inizi dell'Ottocento mancava una rappresentazione cartografica che documentasse i termini della cessione territoriale agli svizzeri avvenuta nel 1516; contestualmente, sempre nel corso dell'Ottocento, la presenza reale delle rovine di un patibolo veniva accreditata come un elemento caratterizzante della giurisdizione, e pertanto del territorio di pertinenza già del baliaggio, e poi del cantone ticinese. Se dunque è accertato che nella seconda metà del Settecento, dopo la pace di Aquisgrana, si viene a realizzare una più moderna ed accurata registrazione della maglia confinaria, è altrettanto vero che i casi di controversia impongono una serie di passaggi *more antiquo* affidati alla ricognizione sul campo, alla decifrazione sul posto di segni e tracce anche labili, alla memoria lunga degli abitanti del luogo, ecc.

6. Procedendo ora alla considerazione dei contributi di questo libro più strettamente legati ad una metodologia storica, alcuni di essi prospettano una questione di forte rilievo nello spazio territoriale europeo della prima età moderna, e cioè il problema della coincidenza fra i confini territoriali ed i confini religiosi, ovvero del loro mancato allineamento. La presenza di *enclaves* di dissidenza; la penetrazione di singoli e di gruppi che alterano gli schemi di omogeneità normati dalla regola del *cuius regio eius religio*; lo sconfinamento di quanti, con maggiore o minore consapevolezza, scartano gli ingabbiamenti confessionali imposti dal principe e dalla chiesa (o dalle chiese) oppure realizzano «patti d'amicizia» fra fazioni e clan contrapposti sul piano delle credenze religiose rappresentano situazioni contrastanti rispetto alla rigidità di una corrispondenza dei due confini. Certo si tratta di una corrispondenza difficile da precisare specie là dove sono presenti zone di biconfessionalità: come ha efficacemente osservato Etienne François, nella città di Augusta dopo la guerra dei Trent'anni i divieti di

conversione e di contrarre matrimoni misti rappresentano le «masses de granit» su cui viene costruita una «frontière invisible»; le condizioni di una autonomia confessionale non sono simbolizzate dalle mura cittadine, ma le minoranze sono designate da pratiche e comportamenti che innalzano muraglie invisibili<sup>23</sup>.

Due saggi qui presentati al lettore, quello di Fernando Chavarría Múgica sulla Navarra del Cinquecento e quello di Marco Fratini sulla rappresentazione dei luoghi dei Valdesi nella cartografia del Seicento, offrono appunto alcuni dati concreti e pertinenti alla caratterizzazione delle frontiere confessionali. Come emerge dalle pagine di Fratini, sia negli atti ufficiali che nelle mappe (quando non siano allegate ad opere di evidente ispirazione riformata) si assiste ad uno slittamento semantico nella qualifica confessionale degli abitanti, che vira gradualmente dalla denominazione nettamente negativa di «heretici» a quella di «religionari» (il passaggio si registra negli anni di Carlo Emanuele II di Savoia), ed infine a «valdesi» (solo dopo il rientro dall'esilio e l'editto di ristabilimento del 1694), per giungere più tardi alla indicazione esplicita di «valli valdesi». Si può notare, e *contrario*, come nella coeva storiografia militante di parte ugonotta e valdese si accentua il ruolo di presidio confinario affidato e garantito alla catena montuosa che difende i ridotti della presenza valdese che Dio, nel suo disegno provvidenziale, avrebbe «naturellement et merveilleusement fortifié»<sup>24</sup>.

Focalizzando la sua attenzione sul caso della collegiata di Santa Maria di Roncisvalle situata al passo omonimo sulla catena pirenaica, il saggio di Chavarría Múgica ne ricostruisce, con tratti efficaci, il percorso di trasformazione funzionale da semplice ospizio per pellegrini collocato strategicamente sul cammino verso Santiago di Compostela a baluardo difensivo che distingue e divide gli spazi della monarchia spagnola da quelli del regno di Francia. Ad una frontiera politica ben definita (si ricordi che l'Alta Navarra era stata acquisita da Ferdinando II agli inizi del Cinquecento mentre la

23. Cfr. F. Volkland, *Bi-confessionalité et identité confessionnelle: le cas du bailliage commun de Thurgau en Suisse aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in *Religion et identité*, a cura di G. Audisio, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1998, pp. 29-35; E. François, *Protestants et catholiques en Allemagne. Identités et pluralisme: Augsbourg, 1648-1806*, Paris, Albin Michel, 1993, pp. 248-249; J. Garrison, *Leçon inaugurale*, in *Les frontières religieuses en Europe du XV<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, a cura di R. Sauzet, Paris, J. Vrin, 1992, p. 11. Sui «pactes d'amitié» stipulati nella Francia delle guerre di religione vedi O. Christin, *Identités urbaines et pluralité confessionnelle: le pactes d'amitié entre catholiques et protestants à l'automne 1567*, in *Religion et identité*, cit., pp. 69-76.

24. Si veda in argomento anche D. Tron, *La definizione territoriale delle Valli valdesi dall'adesione alla Riforma alla Rivoluzione francese*, in «Bollettino della società di studi valdesi», 189, 2001, pp. 5-42. Spunti ancora utili in P. Sopheau, *Les variations de la frontière française des Alpes, depuis le XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Annales de géographie», 3, 1893, pp. 183-200.

Bassa Navarra, al di qua dei Pirenei, venne formalmente ceduta alla Francia solo nel 1620) corrispondeva però una frontiera confessionale mobile e soggetta ad oscillazioni nella Bassa Navarra. Sia i conflitti di interesse (i possedimenti della collegiata siti nel territorio “francese” erano insidiati da usurpazioni dei comuni e da appropriazioni di ugonotti, ma anche dalle pretese dei signori di fede cattolica ansiosi che le terre ecclesiastiche non cadessero in mano eretica!) sia le preoccupazioni per la tenuta dell’ortodossia (in tal senso l’esempio veniva dall’alto, in quanto i principi di Béarn, titolari della sovranità regia sulla Navarra, si erano convertiti al calvinismo) determinano una serie di interventi che mirano ad imporre il controllo regio e a rafforzare la disciplina ecclesiastica sui canonici di Roncivalle. Schematizzando, siamo in presenza di un’area che da semplice snodo di passaggio di pellegrini, di viaggiatori e di mercanti acquista ruolo e risalto per la robustezza del contrasto politico in atto e per il vigore delle tensioni confessionali che saldano le passioni della fede religiosa e gli interessi di natura materiale ed economica. Dunque ci troviamo in una zona dinamica, ove prendono corpo fasi intense «di contatto e di attrito», come osserverebbe un antropologo. E anche le Alpi, come i Pirenei, possono essere considerate non solo come «fonctions de passage», ma come «espace propre, lieu d’échanges»<sup>25</sup>.

7. Più giocata sul versante dei negoziati politico-diplomatici è la ricostruzione, avviata nelle pagine di Dino Carpanetto, del trattato sancito nel 1754 fra lo Stato sabauda e la Signoria di Ginevra, un trattato che implica conseguenze non irrilevanti in materia di ritaglio dei confini e di correzione dei margini territoriali. Se dopo la pace di Aquisgrana si impone a livello europeo la tendenza a dare una risoluzione definitiva ad antiche vertenze confinarie e, di riflesso – come nota appropriatamente l’autore del saggio – a «distribuire con razionalità i poteri dello stato in aree liminali che sfuggivano per tante ragioni alle logiche del potere centrale», il contenzioso tra Torino e Ginevra si presentava arduo e complesso sia per la disomogeneità nei rapporti di forza che esistevano fra i due attori in campo sia per la prolungata azione antagonista che il potere sabauda aveva impresso sulle aree di confine in chiave sia politica che religiosa. In effetti dopo gli ultimi tentativi, falliti clamorosamente nel 1602 con l’attacco militare dell’*Escalade*, di riprendere il dominio sulla città ribelle ed apostata e di restaurarvi *manu militari* la fede cattolica, minacce, ritorsioni ed intimidazioni avevano costellato la successiva storia delle relazioni tra le due parti, con una maggiore incisività da parte del più solido dei due competitori. Ma quello che soprattutto ci interessa sottolineare in questa sede è che le acquisizioni di territorio e l’incremento del numero di sudditi conseguito in forza dell’accor-

25. J.-F. Bergier, *Clio sur les Alpes*, in «Revue Suisse d’Histoire», 29, 1979, p. 5.

do del 1754 avvantaggiano Torino rispetto a Ginevra, la quale tuttavia ottiene il riconoscimento formale di stato sovrano. Dunque l'antica frontiera tracciata sul suolo e nelle coscienze subisce una parziale lesione con la perdita di terreni agricoli, con l'abbandono di alcuni villaggi marcati dalla presenza di templi riformati e con il passaggio di alcune centinaia di "fuochi" protestanti che vengono inglobati da Carlo Emanuele III di Savoia; in contraccambio viene garantito e sancito lo status di repubblica alla città sul Lemano. La fluidità delle frontiere in rapporto alla situazione confessionale è confermata per la stessa zona dalle ricerche di Louis Trénard sulla diocesi di Belley, confinante con il territorio ginevrino, dove la restaurazione cattolica seicentesca non aveva provocato una modifica sostanziale del confine confessionale<sup>26</sup>.

8. A fronte di una trama compatta di trattative e di negoziazioni intercorse negli anni centrali del Settecento fra due stati sovrani, quello sabauda e quello ginevrino, il saggio di Reinhard Stauber si sofferma sulla geometria variabile delle delimitazioni territoriali fra Italia e Germania. Il fuoco dell'attenzione non è tanto sulla ricostruzione e la definizione delle linee di frontiera, quanto sugli schemi mentali e culturali che si possono leggere in filigrana in una serie di testimonianze di lungo periodo. Il lettore avrà modo di ripensare alle ragioni che giustificavano la fondatezza di limiti assai discordanti fra loro da un punto di vista della geografia fisica (il crinale delle Alpi; la chiusa di Bressanone; il ponte sul torrente Avio a Lavis; la località di Borghetto a sud di Rovereto). Vale invece la pena di riflettere sul fatto che i punti di osservazione divergono in rapporto alla cultura di riferimento: agli autori italiani del Quattro e Cinquecento che, richiamandosi ai canoni della tradizione classica e medievale (da Plinio a Petrarca), preferiscono sottolineare il ruolo di difesa giocato dalle Alpi come elemento di confine fra mondo italiano e mondo germanico<sup>27</sup>, gli umanisti tedeschi replicano che un territorio viene definito dalla lingua parlata, e dunque dalla cultura di riferimento più che dalla natura dei luoghi. Inoltre l'intreccio fra il cambiamento linguistico e la percezione di un territorio differente è un elemento che – proprio in relazione allo scarto segnato dal passaggio fra realtà italiana e realtà germanica – viene colto nel corso del Cinquecento non solo da singoli viaggiatori, ma da politici e diplomatici del calibro di Nicolò Machiavelli e di Francesco Vettori o da un ecclesiastico come Angelo Massarelli, diarista del concilio di Trento. Nello specifico, si può ri-

26. L. Trénard, *Frontières politiques et frontières religieuses à l'époque moderne*, in *Frontières et contacts de civilisation*, cit., pp. 179-194.

27. È questo un dato che ancora a metà Seicento verrà sottolineato da Jean François, un gesuita francese autore di originali riflessioni geografiche e studiato da F. de Dainville, *La géographie des humanistes*, Paris, Beauchesne et ses fils éditeurs, 1940; cfr. in particolare le pp. 285-287.

cordare che una relazione stesa dal principe vescovo Ludovico Madruzzo insisteva sulla diversità non solo linguistica ma anche “ingenio et moribus” fra italiani e germanici abitanti nello stesso territorio, e fra i quali la città di Trento, sede per questo dell’assemblea conciliare, rappresentava in qualche modo un discrimine<sup>28</sup>.

9. Accanto alla ricostruzione dei percorsi complessi che hanno condotto a correggere, riformulare e ridisegnare i nuovi tracciati confinati imposti dai trattati di stato o alle rappresentazioni culturali che si riflettono nelle descrizioni degli umanisti e nei diari dei viaggiatori, uno spazio considerevole è stato destinato nell’ideazione del Progetto Nazionale di Ricerca alla disamina delle vertenze di confine che hanno luogo fra compagini territoriali più ristrette, ovvero di quelle controversie che impegnano comunità dislocate lungo i margini di uno stato o che si aprono fra villaggi divisi fra loro dalla presenza di un confine politico. Un esempio calzante ci è offerto dal centinaio di tomi che compongono l’archivio della camera dei Confini di Bergamo, e che Paolo Cavalieri ha fatto oggetto di uno studio mirato: i contrasti si delineano soprattutto là dove la repubblica di Venezia fronteggia lo stato di Milano, in quanto nella zona settentrionale del reggimento orobico – come si leggeva in una *Informazione* redatta nel 1636 – «diventando più orrida la montagna, manco viene abitata, e per conseguenza non esposta all’usurpazione». Dalla documentazione bergamasca si può arguire una possibile distinzione fra le contese molteplici che emergono in un ambito locale, alimentate dall’interesse materiale per l’utilizzo di risorse economiche come pascoli, boschi, fiumi e torrenti, che contraddicono una falsa immagine di pacifiche comunità di frontiera<sup>29</sup>, e quelle di stampo centrale che assumono un maggior respiro, e che vengono originate dal controllo su una strada di rilievo strategico o dal possesso di un luogo sopraelevato ed importante per l’osservazione dei movimenti dell’avversario, analogamente al ruolo che caratterizza le fortezze poste a presidio di stati confinanti<sup>30</sup>. Mentre si cercava di sedare le prime controversie attraverso l’opera di consoli e vicari che esercitavano un ruolo di mediazione, le seconde suscitavano gli interventi delle autorità centrali di Venezia e di Milano, se non addirittura di Madrid. Ma questa differenziazione fra una fisionomia locale ed una generale talora non tiene, come suggerisce efficace-

28. C. Nubola, *Frontiere ecclesiastiche e frontiere religiose. Gli stati dell’Italia settentrionale*, in *Zones of Fracture in Modern Europe*, cit., p. 220.

29. Come ha correttamente osservato per un contesto diverso F. Chavarría Múgica, *Justicia y estrategia: teoría y práctica de las leyes de la guerra en un contexto fronterizo. El caso de la Jornada de San Juan de Luz (1558)*, in «Mélanges de la Casa de Velázquez», 35, 2005, p. 187.

30. A. Dattero, *Governatori delle piazzeforti e organizzazione militare nella Lombardia austriaca del primo Settecento*, in *Frontiere e fortificazioni di frontiera*, Firenze, Edifir, 2001, p. 212.